

Brevi appunti “bagnati”

Qualche volta ci dimentichiamo dell’acqua. Ce ne dimentichiamo come del respiro, come di qualcosa di perfettamente naturale. Effettivamente è difficile trovare alcunché connaturato all’uomo più dell’acqua e come lei così pervasiva nella nostra esistenza.

La nostra storia *con lei*, quella più prosaica “delle definizioni”, è cominciata nel 600 a.C. nella Grecia dei presocratici, quando la filosofia occidentale sceglieva il cosmo e la “sostanza primordiale” come problemi nei quale muovere i suoi primi passi e Talete, a quanto riferisce Aristotele, scelse l’Acqua come *principio del tutto*.

Si trattò di una “supremazia” né duratura né facilmente condivisa, ma un secolo più tardi Empedocle elesse l’Acqua fra le *quattro radici di tutte le cose* insieme a Fuoco, Terra e Aria, quelli che Platone avrebbe chiamato *elementi*, e l’Acqua sarebbe per sempre rimasta una parte di noi.

Forse nessuno più dei Greci poteva avvertire il valore dell’acqua, loro viaggiatori, commercianti, e guerrieri che nelle onde del Mediterraneo avrebbero dissetato le radici della cultura europea.

Nel frattempo, però, acque ben più profonde rifluivano nei pensieri dell’uomo, nei suoi miti, nelle sue religioni e riti più antichi, in ogni continente l’uomo potesse coltivare una propria civiltà e propri simboli. E ognuna di queste culle della cultura era come lambita dallo stesso Oceano, il titano che Omero nell’Iliade, forse trecento anni prima di Talete, descriveva come il grande torrente che scorre intorno alla Terra e “in se stesso ricorrente”, in un ciclo eterno. Un’eternità, quella dell’Acqua, che si è fatta luogo e immagine di diluvi in cui coincidono genesi spirituali e apocalissi di ogni credo nel mondo, inizio e fine. Nel flutti delle medesime acque leggiamo della purificazione nel Gange induista, del miracolo mariano nelle abluzioni, del castigo per gli aborigeni australiani o della preparazione islamica alla preghiera.

Così, anche il fiume Stige ha continuato a scorrere dalla paganità greco-romana fino alla cristianità della Divina Commedia dantesca, e ancora oltre.

Nei secoli, la storia culturale e spirituale dell’Acqua è diventata quella dell’umida femminilità della Natura che concepisce, purifica, lava e protegge l’uomo, per il quale si è fatta simbolo ancora vivente di sintesi, legame, comunicazione.

Colpisce, suggestiona che nessuna scienza moderna non solo non abbia potuto realmente smentire questo racconto, ma abbia preso a narrarne sempre più con parole proprie, allontanandosi dal Rinascimento verso l’Illuminismo che un poco ci bagna ancora i piedi.

Teorizzare una Vita terrestre generata in un brodo primordiale denuderà forse un po’ i miti della nostra *fondazione*, ma non li denatura né contesta. Così come il fatto che antiche

superstizioni potessero essere scosse dal passaggio di una cometa, che deve la propria luminosità fisicamente all'evaporazione di acque forse feconde di vita, resta in fondo un elemento atavico.

Che l'acqua componga le nostre cellule in misura tanto più abbondante quanto più si risale verso la materia grigia dell'uomo, senza uscire dalla fisiologia ci dice quanto da lei dipendano, senza soluzione, tanto le nostre membra quanto il nostro pensiero.

Anche le guerre dell'uomo, eterne e tristemente cicliche come le acque degli dei greci, si affacciano sul nostro secolo articolandosi su un nuovo petrolio, un nuovo "oro blu", e declinano non solo gli squilibri di distribuzioni idriche puramente geologiche, o le loro materializzazioni economiche, ma i rapporti fra uomini, società, culture.

Commuove perfino, che nella stessa era in cui Michel Serres ragiona sul riconoscimento del soggetto giuridico della Natura, come in uno sforzo estremo nella ricerca della propria prosecuzione, l'uomo stesso si lanci lontano dal proprio mondo verso altri pianeti, consapevole che le proprie possibilità coincidono con le possibilità di trovare acqua altrove, inevitabile raddomante.

Allora, nella contemporaneità che chiamiamo Antropocene per disegnare l'orma della nostra esistenza su questo pianeta finito, la ricerca e lo sfruttamento di qualcosa di talmente essenziale all'uomo nella sua interezza diventa qualcosa di meno scontato per qualunque individuo e società, che ne abbondi o ne difetti disperatamente.